

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La sorgente degli uomini savì.

Religione. — Vangelo della XII domenica dopo Pentecoste.

Vittoria d'Inghilterra e Leone XIII — Un'opera di Bene. — Dall'Italia
Gens, Chicago e la sua Colonia Italiana.

Beneficenza. — Opera Pia Catena. — Per lo sventurato musicista. —
— Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

La sorgente degli uomini savì

(Selma Lagerlöf)



Arcigna e cogli occhi infossati, la siccità andava errando nell'antico paese di Giuda, fra l'erba ingiallita e i cardi accartocciati. Era d'estate. Il sole ardeva sul dorso dei monti, nè si scorgeva la menoma ombra; un lievissimo zefiro sollevava dal terreno biancastro dense nubi di polvere calcinosa. Nella valle, schierata intorno ai ruscelli disseccati stava la greggia.

La siccità esaminava le provvigioni d'acqua. Giunta agli stagni di Salomone vide, sospirando, racchiusa fra le rive dirupate, una certa quantità di acqua. Essa scese poscia alla rinomata sorgente di David, presso Betlemme ed ivi pure trovò dell'acqua. Quindi si strascicò sulla strada maestra che da Betlemme conduce a Gerusalemme. A mezza via scorse, rasente il margine, la sorgente degli Uomini savì e s'avvide subito che era vicina ad estinguersi. La siccità sedette sull'orlo della sorgente, consistente in una grossa pietra incavata e guardò giù. Il limpido specchio di acqua che in passato appariva alla superficie era calato notevolmente; il fango e la melma del fondo lo rendevano impuro e torbo.

Quando la sorgente vide delinearsi nel suo specchio il viso abbronzato della siccità emise un gemito angoscioso.

« Vorrei sapere quando morrai », disse la siccità. « nel terreno non puoi trovare vena alcuna che possa vivificarti.

« Di pioggia, lode a Dio, non se ne parla da due, tre mesi ».

« Puoi star tranquilla », mormorò la sorgente. Nessuno può aiutarmi. « Occorrerebbe, per lo meno, una fonte dal Paradiso ».

« Non voglio lasciarti fino a che tu non sia del tutto estinta », disse la siccità.

Si accorse che la vecchia sorgente era agli estremi e volle avere la gioia di vederla morire goccia a goccia.

Tutta lieta si assise presso a lei e godette nel sentirla sospirare. Provò eziandio diletto nel veder giungere viandanti assetati, nel vederli calar la secchia e ritrarla con poche gocce d'acqua melmosa.

Passò l'intero giorno: sull'imbrunire la siccità guardò ancora nel fondo della sorgente e vi scorse un altro po' di acqua.

« Rimango qui tutta la notte », gridò, e aggiunse: « Spicciati. Quando vi sarà luce bastante perchè io possa vederti, sarai certamente finita ».

Detto ciò la siccità si rannicchiò presso la fonte, mentre la notte, più paurosa e più tormentosa del giorno, calava sulla terra di Giuda.

Cani e sciacalli mugolavano ininterrottamente, vacche e asini assetati rispondevano loro dalle stalle infuocate. Il venticello che alitava a quando a quando non recava frescura alcuna, era caldo e affannoso come l'alito ansante di un mostro dormente.

Ma le stelle brillavano di splendore propizio e un piccolo, scintillante quarto di luna, diffondeva una bella luce verde-azzurra sulle colline grigie. A quel chiarore la siccità scorse una carovana che scendeva dal colle, ai cui piedi giaceva la sorgente degli Uomini savì.

Stando seduta essa osservò quella lunga spedizione e si rallegrò nuovamente pensando che tutti costoro, attratti alla sorgente per estinguere la sete, non potevano trovare nemmeno una goccia d'acqua.

Erano così numerosi fra bestie e condottieri che avrebbero vuotato la fonte ancorchè fosse stata colma.

Parve alla siccità che qualcosa di strano e di fantastico avvolgesse la carovana notturna.

Su di una collina, che sembrava sporgere dall'orizzonte, apparivano primi i cammelli; si sarebbe detto che scendevano dal cielo.

Al chiaror della luna parevano più grandi dei cammelli comuni e portavano colla massima facilità i pesi giganteschi di cui erano gravati. Ma diversi dai cammelli reali non erano, la siccità li vedeva nettamente.

Essa rilevò altresì che i tre primi quadrupedi erano dromedari dalla pelle grigia e splendente, che avevano ricchi freni, che erano bardati con gualdrappe adorne di frangie e che portavano sul dorso belli e ragguardevoli cavalieri. L'intera carovana si fermò alla sorgente: con triplice e ben distinto movimento i tre dromedari si piegarono al suolo e i loro cavalieri scesero a terra.

Il gruppo dei cammelli sostò: avvicinandosi l'un l'altro essi formarono un'immensa e meravigliosa mescolanza di colli prominenti, di gibbosità e di innumerevoli bagagli.

I tre cavalieri, scesi dai dromedari, andarono incontro alla siccità e la salutarono portando la mano alla fronte e sul petto.

Indossavano bianche vesti splendide e avevano sul capo enormi turbanti, alla cui sommità era infissa una stella che brillava come se fosse stata presa proprio allora dal cielo.

« Noi veniamo da una terra lontana », disse uno degli stranieri e ti preghiamo a volerci dire se questa è veramente la sorgente degli Uomini savi ».

« Oggi si chiama così, rispose la siccità, ma domani non rimarrà qui più traccia di essa, perchè questa notte morrà ».

« Ciò è evidente dal momento che tu sei qui », ribattè il cavaliere.

« Non è forse questa una delle sorgenti sacre e inestinguibili? Donde prende dunque il suo nome? »

« So che è sacra », disse la siccità, « ma che giova? I tre savi sono in Paradiso ».

I tre viandanti si guardarono l'un l'altro. « Conosci tu bene la storia della vecchia fonte? » chiesero uniti.

« Io conosco la storia delle sorgenti, dei fiumi, dei ruscelli e delle fonti tutte », disse altezzosamente la siccità.

« Fa dunque il piacere di raccontarcela » pregarono gli stranieri.

Sedettero attorno alla vecchia nemica di tutto quel che germoglia e cresce e ascoltarono.

La siccità si raschiò la gola, si addossò all'orlo della sorgente, come un novelliere sul seggio, poscia cominciò: « In Gabes, città della Media che giace sull'orlo del deserto, mio preferito rifugio nel passato, vivevano anni or sono tre uomini rinomati per la loro sapienza.

Erano poverissimi, cosa questa inusitata perchè in Gabes la sapienza è tenuta in grande onore e lautamente ricompensata. Ma quei tre andavano avanti

a stento; l'un d'essi era vecchio oltre misura, il secondo affetto dalla lebbra, l'ultimo era un moro colle labbra enfiate.

Gli uomini ritenevano il primo troppo vecchio perchè potesse insegnar loro qualcosa, evitavano il secondo per tema del contagio e non volevano dar ascolto al terzo, perchè supponevano che dall'Etiopia non fosse ancor uscita sapienza alcuna.

Nella comune infelicità i tre savi si affratellarono. Durante il giorno chiedevano l'elemosina alla porta dello stesso tempio, la notte dormivano sotto lo stesso tetto. Così facendo abbreviavano, per lo meno, il tempo: riuniti ripensavano e discutevano su tutto quello che scorgevano di straordinario in uomini e cose.

Una notte, mentre l'un presso l'altro dormivano al riparo di una tettoia rivestita da rossi papaveri soporiferi, il più vecchio dei tre si destò, e appena ebbe gettato uno sguardo all'intorno, destò i compagni.

« Sia benedetta la miseria che ci costringe a dormire all'aperto » disse loro. « Destatevi e sollevate lo sguardo al cielo ».

« Ebbene » aggiunse la siccità con voce raddolcita, « era una notte indimenticabile per chi l'ha veduta ».

L'orizzonte appariva così chiaro che il cielo, generalmente simile ad una solida volta, sembrava profondo e trasparente, pieno di onde come il mare.

La luce fluttuava dall'alto al basso e le stelle sembravano scintillare a diverse altezze, alcune in mezzo, altre alla superficie delle onde luminose.

I tre uomini videro poscia apparire nel cielo, a grande distanza, una piccola oscurità. Quell'oscurità attraversò lo spazio come una palla e si avvicinò e nell'avvicinarsi cominciò a schiudersi come le rose — possa Dio farle appassir tutte — quando sbocciarono. Ingrandiva sempre più, il velo cupo dileguava a poco a poco, e la luce raggiava intorno ad esso in quattro petali.

Discese fino a raggiungere la stella più vicina, indi si fermò. Gli estremi lembi oscuri si ripiegarono, e, foglia a foglia si spiegò bella e rosea la luce, finchè brillò simile a stella fra le stelle.

Quando i tre poveri uomini videro questo compresero, in virtù della loro stessa sapienza, che in quell'ora era nato sulla terra un Re possente, la di cui grandezza doveva soverchiare quella di Ciro e di Alessandro. E dissero fra loro: « Andiamo dai genitori del neonato e diciamo loro quello che abbiamo veduto. Probabilmente ci compenseranno con una borsa di monete o con un braccialetto d'oro ». Afferrati i bastoni da pellegrini si posero in cammino.

Attraversarono la città, uscirono dalla porta e rimasero un istante perplessi: immenso innanzi a loro si stendeva il deserto, tanto abborrito dagli uomini. Videro che la stella pur mo' nata gettava una sottile striscia di luce sulla sabbia del deserto, ed essi procedettero pieni di fiducia guidati da lei.

Per tutta la notte camminarono sull'ampio campo sabbioso, parlando, nel loro andare, del re neonato

che avrebbero trovato entro una culla d'oro a trastullarsi con pietre preziose. Accorciarono le ore della notte dicendo fra loro che, quando si sarebbero trovati alla presenza della regina madre e del re padre avrebbero detto che il cielo prometteva al loro figlio forza e potenza, bellezza, felicità e ventura maggiori che a Salomone.

S'insuperbirono di essere stati prescelti da Dio a vedere la stella.

Dicevano che i genitori del neonato non potevano compensarli con meno di venti borse d'oro, probabilmente ne avrebbero ricevuto tanto da non dover più sentire i tormenti della miseria.

« Stavo nel deserto come un leone in agguato », seguì la siccità, « pronta a precipitarmi su quei viandanti con tutti i tormenti della sete; ma essi si sottrassero a me, la stella li guidò per tutta la notte, e al mattino, quando il cielo s'illuminò e le altre stelle impallidirono, quella rimase a brillare costantemente sul deserto, fino a che non ebbe condotto i tre viaggiatori in un'oasi ove zampillava una sorgente e vi erano palme cariche di datteri. Colà essi rimasero l'intera giornata, e quando, scesa la notte, videro il raggio della stella lambire la sabbia del deserto si rimisero in cammino ».

« Era un bel pellegrinaggio diverso da quello che sogliono fare comunemente gli uomini » soggiunse la siccità. « La stella guidava i tre passeggeri in modo da non far loro soffrire nè fame nè sete. »

Faceva veder loro gli scardiccioni pungenti, li teneva lontani dai vortici di sabbia, li sottraeva al penetrante calore del sole e agli ardenti temporali del deserto. I tre savi dicevano costantemente l'uno all'altro: « Dio protegge e benedice i suoi messi ».

« Ma a poco a poco mi impadronii di loro », seguì a narrare la siccità, « e, in breve numero di giorni, i cuori dei tre pellegrini erano divenuti altrettanti deserti, aridi come quello che attraversavano. »

Sterile orgoglio e inestinguibile cupidigia li dominava.

« Noi siamo messi divini », ripetevano i tre savi, il padre del re neonato non ci ricompenserà soverchiamente donandoci una carovana carica d'oro ».

La stella finalmente li condusse alle rive memorande del Giordano, poscia sulle colline del paese di Giuda. Si fermò quindi sulla piccola città di Betlemme che riluce tra verdi olivi. I tre savi videro castelli, fortilizii, mura e tuttociò che fa parte di una residenza reale, ma non riuscirono a distinguer nettamente nulla.

Per mala sorte la stella non li condusse entro la città, ma sostò presso una grotta.

La luce penetrando lene attraverso l'apertura fece scorgere ai tre viandanti un bambinello che giaceva addormentato in grembo a sua madre.

E benchè i tre savi vedessero che la luce formava un'aureola intorno al capo del neonato, rimasero fuor della grotta. Non andarono dinanzi al piccino a profetizzargli fama e potere reale, ma, volte le spalle,

senza dar menomo segno della loro presenza, si allontanarono risalendo la collina.

« Siamo forse venuti a cercare gente umile e povera al par di noi? » dissero fra loro. « Ci ha forse Iddio condotti qui a celiare e predire onori al figlio di un pastore? A che altro mai potrà giungere questo bimbo se non proteggere il gregge in questa valle? »

La siccità tacque e fece ai suoi uditori un cenno di assentimento col capo. Parve volesse dire: « Non parlo bene? C'è qualcosa di più arido della sabbia del deserto; ma nulla è tanto sterile quanto il cuore umano ».

« Dopo breve cammino i tre savii si accorsero di essersi smarriti per non aver seguito la via indicata dalla stella », seguì a dire la siccità, « alzarono gli occhi al cielo per ritrovar con la stella la retta strada. »

Ma la stella che dalla terra d'Ordine li aveva seguiti fino allora era scomparsa ».

I tre stranieri s'inclinarono sollecitamente, i loro volti esprimevano profondo dolore.

« Quel che avvenne », riprese a dire l'oratrice, « è, secondo il modo di giudicare degli uomini, è alquanto comico. »

Sta il fatto che appena i tre viandanti non videro più la stella compresero di aver peccato contro Dio.

« Accadde loro », seguì a dire rabbrivendo la siccità, « quello che avviene al terreno nell'autunno quando comincia la stagione delle piogge. Essi tremavano dallo spavento come la terra dinanzi al baleno e al tuono, la loro coscienza si ridestava e l'umiltà germogliava come erba verde nei loro cuori. »

Per tre giorni e per tre notti andarono in cerca del fanciullo che dovevano adorare. Ma la stella non apparve ed essi si smarrirono vieppiù, con grave amarezza e grande sconforto. Nella terza notte giunsero a questa sorgente per dissetarsi.

Iddio frattanto aveva perdonato loro sì che quando si chinarono sull'acqua videro riflessa nel fondo la stella che li aveva guidati dal paese d'Oriente. Al tempo stesso la videro brillare nella volta celeste, essa li guidò nuovamente alla grotta di Betlemme. Prostrati dinanzi al fanciullo i tre savi dissero: « Noi ti portiamo coppe d'oro ripiene di profumi e di aromi preziosi. Tu diverrai il più possente di tutti i re che vissero e che vivranno dalla creazione alla fine del mondo ».

« Il fanciullo posò la mano sulle loro teste curvate largendo loro un dono assai più grande di quelli che avrebbero potuto ricevere da un re. Perchè il vecchio mendicante ringiovanì, il lebbroso risanò e il moro si trasformò in un uomo bianco e bello. Si dice eziandio che avevano acquistato grande maestà tantochè, partiti di lì furono eletti re in tre domini diversi ».

La siccità tacque e i tre stranieri l'encomiarono. « Hai narrato bene » le dissero. « Rimaniamo soltanto meravigliati che i tre savi non abbiano fatto nulla per la sorgente che fece veder loro la stella. Come possono aver dimenticato sì gran beneficio? »

« Non deve forse questa sorgente vivere in perpetuo », aggiunse il secondo forestiere, « per ricordare agli uomini che la felicità che scompare dalle vette dell'orgoglio si ritrova nei recessi dell'umiltà? »

« Son dunque i trapassi peggiori dei viventi? » disse il terzo.

« Si estingue forse la gratitudine in coloro che vivono in Paradiso? »

Mentre così parlavano la siccità si drizzò rapidamente. Aveva riconosciuto gli stranieri, aveva ravvisato i pellegrini. Fuggì come un indemoniato per non vedere i tre uomini che, chiamati i loro servi e i loro cammelli carichi di recipienti, contenenti acqua attinta in Paradiso, colmarono con essa la povera sorgente moribonda.

Samarita.



Religione

Vangelo della domenica 12^a dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Diceva il Signore Gesù ai suoi discepoli: Io vi dico, che, se la giustizia vostra non sarà più perfetta di quella dei Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete sentito, ch'è stato detto agli antichi: Non ammazzare; e chiunque avrà ammazzato, sarà ammazzato, sarà reo in giudizio. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consesso. E chi avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna. Se adunque tu stai per fugare l'offerta all'altare, e ivi ti viene in mente che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.

S. MATTEO, Cap. 5.

Pensieri.

Gesù esamina tre atti contro la carità - l'amore nostro verso il nostro prossimo - ed a ciascuna infrazione contro questo precetto applica una sanzione ed una diversa pena, proporzionando la pena maggiore o minore alla minore o maggiore gravità del reato commesso. Risulta da questo fatto una evidentissima conclusione: darsi cioè una diversità di colpa non solo riguardo al genere (come diversi sono i peccati contro un comandamento di quelli di un altro; come diversi i peccati d'opera da quelli di pensiero) ma sì da una diversità di grado nello stesso genere di peccato: una diversità di gravità nella stessa colpa.

E ciò è giustissimo. — La gravità del peccato noi la desumiamo non solo dalla piccolezza o dalla gran-

dezza della materia usata, ma ancora dalla conoscenza della colpa e responsabilità che incontriamo, dalla libertà del nostro volere, dalla persona od essere che viene offeso, giacchè è facilmente rilevabile essere assai minore offendere un compagno che non un superiore, un estraneo che non un fratello, un fratello che non il padre o la madre.

Ed ecco come ad ogni infrazione della legge corrisponde - a detta di Cristo - una punizione maggiore o minore a seconda della maggiore o minor gravità della colpa. Ciò - abbiamo visto - è giusto e naturale.

Quanto sopra è giusto e naturale a chi ha retto senso cristiano, non è ne... giusto ne naturale al criterio del mondo.

Il mondo, - in cui tutto è convenzionalismo, relativo, passeggero - non odia la colpa se non ed in quanto le sue conseguenze sono deleterie ed offensive.

Per non accusare ingiustamente vediamo che il mondo, la società onesta punisce un ladro perchè toglie l'altrui proprietà sulle cose, ma il mondo tollera, applaude un vile qualsiasi che bestemmia Dio, la morale, il vero, il giusto: applaudirà in apoteosi il volgare assassinio, la vendetta sanguinosa sulla moglie... infedele. Urlerà e griderà al delitto, che quasi desta di soprassalto la società fiacca, ma domani tollererà il foglio quotidiano, la associazione organizzata a distruggere e Dio ed il... padrone. E se questa fa orrore, e s'armerà contro, saprà tollerare e peggio l'articolo velaco, la teoria rivoluzionatrice, l'arma delicata e sottile, che sa pazientare, tollerare uno stato orribile di cose, di opinioni, di sentire eminentemente anticristiano ed antireligioso... Ripareranno con tardive lagrime e con inutili cataplasmi le inevitabili conseguenze del domani.

Il delitto contro Dio, la verità, la giustizia, l'onestà non può essere punito dal mondo positivista, materiale... il mondo autorizza a dire che Dio, la verità, la giustizia, l'onestà è una chimera... che non conviene difendere diritti ipotetici, che sono molto più reali i diritti e le prepotenze di una contraffatta libertà, e per questo non punisce, non ha orrore, non colpisce questi delitti, gravissimi solo alle... deboli coscienze affette da miopia religiosa.

Nè questo errato criterio della società, muore in essa società. No. Vivendo dell'ambiente, tal modo respirato fuori, lo vediamo vivo dentro di noi.

Sonovi - non raro, non infrequente il fatto - buoni genitori cristiani, che piangono il figlio errante, ma non perchè erri lontano da Dio, dall'onestà, dalla famiglia... no, no, errando trascina a rovina economica se ed i suoi. Si piange non sulla disgrazia spirituale di lui, ma sulle rovine della borsa... perchè punire, lamentare i suoi vizî, l'irreligione, l'empie-

tà... non hanno conseguenze... tangibili, dunque?... Si tollera - per essere moderni - una libertà eccessiva alla Signorina. Non se ne controllano le letture, le corrispondenze, le amicizie... Le pratiche di pietà sono o trascurate o fatte male o per uso di famiglia... non è gran male; gran male si ha solo quando un rovescio di lagrime, confessa una colpa, quando un delitto pone termine ad una vita corretta pel... mondo.

Non si odia, no. Dio guardi dall'odio il nostro cuore che si strugge al cinguettio dei nostri uccelli, alle moine dei nostri animali domestici: l'antipatia la si conserva pei nostri servi, pei nostri fratelli, pei cienciosi... Non odiando si va all'altare per vivere con Dio, di Dio, per vivere con... Cristo. No! ritornate su di voi... togliete le vostre imperfezioni umane... sarete allora con Cristo. B. R.



Vittoria d'Inghilterra e Leone XIII

La *Revue générale* pubblica un lungo e interessante studio di F. de Bernhardt sulle condizioni del cattolicesimo in Inghilterra durante gli ultimi cinquant'anni. Vi si contengono alcuni particolari che meritano di essere conosciuti e riguardano la religiosità della regina Vittoria e i suoi rapporti col cattolicesimo.

Ognuno ricorderà come negli ultimi anni del lungo regno della grande regina si buccinasse un po' dappertutto che essa si fosse secretamente convertita al cattolicesimo. Alcuni giornali informatissimi d'allora ne erano tanto certi che pretendevano conoscere senz'altro la ragione vera dell'annuale viaggio che la regina Vittoria soleva fare nel mezzogiorno della Francia. Non osando in patria, essa si recava sotto altro cielo per adempiere il precetto pasquale come una buona e fervente cattolica. Niente di meno vero. Le opinioni religiose della regina si mantennero pressochè sempre uguali, con una spiccata simpatia per il calvinismo. Mentre attorno a lei il protestantesimo inglese per una logica interna che è più forte dei pregiudizi antichi, andò man mano evolvendosi e assumendo un aspetto che più lo avvicina al cattolicesimo romano, essa invece, spirito conservatore per natura, subì un processo inverso, irrigidendosi sempre più nei dogmi oscuri del fosco eresiarca ginevrino. E' noto infatti come, a differenza di tutte le nomine di carattere ecclesiastico, tenesse assai a quella del primate di Canterbury per assegnare l'importante ufficio ad un ecclesiastico della « Bassa Chiesa »; è noto pure che dei parecchi cappellani di Corte di cui amava circondarsi, nessuno apparteneva alla Chiesa alta, o alla frazione dei ritualisti. Ne' suoi soggiorni in Scozia ella frequentava senza scrupolo le chiese dei presbiteriani, i quali, nel mosaico

protestantico, compongono la setta più affine al calvinismo: in quei famosi viaggi in Francia poi, è bensì vero che essa non si recava dietro elemosinieri, ma è anche vero che sul suolo francese durante le sue permanenze quasi sempre il caso voleva che vi si trovasse qualche vescovo aulico di fede e di cuore che accettava di officiare per la sovrana.

Le voci di una sua conversione si sparsero negli ultimi anni del suo regno, perchè in modo evidentissimo profondamente mutati erano i sentimenti della regina nei riguardi dei cattolici: se prima quelli erano stati fieramente ostili, in ultimo erano divenuti non soltanto pacifici, ma benevoli e perfino cordiali. Nei primi anni del suo regno essa aveva in materia religiosa come in tutto il resto subito l'ascendente del principe Alberto, suo marito, il quale, come è noto professava una specie di pietismo razionalista di colore tedesco e apertamente ostile al cattolicesimo romano. Quando nel 1850 Pio IX ristabiliva in Inghilterra la gerarchia cattolica fu per tutto il Regno Unito un'esplosione di sdegno: la famiglia reale non dubitò di prendere la iniziativa dell'agitazione popolare di protesta e fu per istigazione diretta della regina che lord John Russel, allora primo ministro, scrisse al vescovo di Durham la famosa lettera che è il più grottesco esemplare di lettera bassamente partigiana che sia uscito dalla penna di un uomo di Stato. La regina stessa non dubitò allora di uscire dal riserbo naturale e di trascendere in rappresaglie. Ad un ricevimento di Corte essa non dubitò di voltare bruscamente il dorso ad un prelado romano addetto ad un ambasciatore come cappellano, e di far inserire nella *Gazzetta Ufficiale* la notizia della scortesia e della grave offesa al diritto delle genti da lei fatta.

Morto il principe Alberto, l'animosità partigiana andò man mano scemando, e ciò per l'intervento di parecchie circostanze, le une di carattere intimo, le altre di carattere pubblico. Non è estranea a questa evoluzione la gratitudine che essa provò e dimostrò parecchie volte per le cortesi accoglienze delle frequenti visite artistiche che essa faceva ai monumenti antichi, alle basiliche e agli antichi monasteri. La visita fatta alla grande Certosa in Francia fece epoca nella sua vita; i monaci tennero a dimostrarle che i dissensi religiosi non impediscono di essere gentili con un'ospite regale, e le fecero un ricevimento memorabile. Ciò che finì però a dissiparle dall'animo ogni vecchia ombra di rancore per i cattolici, fu la graziosa iniziativa presa nel 1887 dal Sommo Pontefice, in occasione del 50.mo anniversario del suo regno.

Leone XIII e Vittoria non erano estranei uno all'altro. Nel 1846 Gioachino Pecci prendendo congedo dal re Leopoldo I del Belgio, aveva mostrato al sovrano il desiderio di avere da lui una commendatizia per ottenere un'udienza con la regina Vittoria, sua regale cugina. Il re, che del giovane nunzio pontificio aveva un alto concetto e l'aveva anzi fatto latore di una lettera autografa per Gregorio XVI

nella quale, fatte le entusiastiche lodi del nunzio, esprimeva l'augurio di vederlo presto insignito della porpora, fu assai lieto di ottenergli la visita domandata. La quale ebbe luogo e riuscì di comune soddisfazione tanto da parte della regina quanto da parte del futuro papa. Il quale in una lettera ai parenti, custodita tuttora con gelosa cura nell'avito castello di Carpineto, dando contezza della cerimonia non rifiniva dal lodare la grazia, la cortese squisitezza di sentimenti di Vittoria.

La visita ritardava il ritorno di Gioachino Pecci in Roma, quando Gregorio XVI era già sul suo letto di morte e non potè leggere la lettera del re Leopoldo.

Salito il soglio pontificio Leone XIII si ricordò del colloquio con la graziosa sovrana avvenuto 32 anni prima ed egli stesso le comunicava la sua assunzione al papato, ricevendone un autografo di cordialissime congratulazioni. Ogni anno i due sovrani nella occasione di solennità religiose si scambiavano autogrammi congratulatori improntati ad affettuosi sensi di mutua stima.

Nel 1887 data commemorativa del cinquantesimo di regno della regina. Leone XIII nominava mons. Ruffo-Scilla arcivescovo di Petra e nunzio apostolico in Baviera, suo inviato speciale coll'incarico di recare uno splendido dono, consistente in una superba ricostruzione in mosaico del celebre fresco *La scuola d'Atene* di Raffaello che era costato più di cinque anni di paziente e sapiente lavoro di artisti romani. La regina mostrò di gradire assai l'atto gentile e ricevette il nunzio pontificio in udienza particolare primo tra tutti gli ambasciatori. Due giorni appresso mon. Ruffo-Scilla prendeva parte con tutte le distinzioni del suo grado alla grande festa data nei saloni del « Foreign Office » da lord Salisbury ai sovrani e agli ambasciatori esteri. Un precedente era stabilito e ciò non era poco nei sistemi diplomatici inglesi.

Anche nel 1897 il Sovrano Pontefice tenne fede al precedente e mandò mons. Sambucetti arcivescovo di Corinto per gli auguri del sessantesimo, inviando anche questa volta uno splendido dono.

Che l'animo della regina Vittoria fosse completamente mutato lo si vide appunto nell'occasione del 50°, quando si cominciò a parlare in Inghilterra del disegno di Leone XIII di mandare un inviato speciale. Il colonnello Sandy, bollente protestante, si fece eco alla Camera dei comuni del vivo malcontento del mondo anglicano, ma udì rispondergli dal ministro del Tesoro, W. H. Smith in modo da non ammettere replica, che la regina era in diritto di ricevere chi volesse e che il nunzio pontificio sarebbe stato ricevuto con tutti gli onori che si rendono ai nunzi apostolici nei paesi civili.

Ancora in occasione del primo giubileo venne celebrata una solenne cerimonia nella abazia di Westminster, nel secondo la cerimonia venne tenuta nella cattedrale di San Paolo e vi assistette la stessa re-

gina. Ritornando dalla funzione essa volle passare sulla riva sinistra del Tamigi; giunta davanti alla bella chiesa cattolica di San Giorgio, cattedrale della diocesi di Southwarck, essa discese a ricevere l'omaggio del cardinale Vaughan e dell'episcopato cattolico che ivi si era dato convegno insieme al primate con le insegne pontificali. L'avvenimento ebbe una eco mondiale.



UN'OPERA DI BENE (1)

Ho detto *opera di bene* e non saprei trovare titolo migliore per sintetizzare l'opera poderosa testè compiuta, con chissà quali tenaci e violenti sacrifici, dal benemerito ing. E. Bruno e dalla signora Roggiero, coadiuvata felicemente dall'intelligente sua figliuola, prof. Luisa Vandone - Roggiero.

Dai quattro volumi riccamente illustrati, che compongono questa raccolta della beneficenza muliebre in Italia, si sprigiona un vivo e penetrante profumo di bontà, di dedizione, di sacrificio, di virtù eroiche e cristiane.

Come non desiderare che questi volumi preziosi si diffondano ovunque, trovino posto nelle scuole, negli Educandati, nelle famiglie?

La compianta Luisa Sanvito, vedova dell'editore Cogliati, fu l'ideatrice di questa opera; e la sua anima, aperta ad ogni più pura bellezza spirituale, deve avere avuto chiara la visione consolante di questa raccolta di anime beneficanti, e di tutto il bene che dal loro esempio vivificatore ne sarebbe venuto alle anime future, lottanti fra le pene e le delusioni, oppresse dal dubio, incerte sovente sulla via da seguire.

La morte, immatura, troncò colle gelide ali il sogno bello di Luisa Cogliati; ma esso fu raccolto con trepido e reverente affetto dalla sorella e nipote, e coll'aiuto dell'ing. Bruno e di molti valenti scrittori e collaboratori, venne felicemente attuato e compiuto.

Dal forte Piemonte alla lontana Sicilia, tutta l'Italia vi è rappresentata e degnamente illustrata, nelle sue donne benefiche e virtuose. La carità, l'amore, la beneficenza in ogni loro forma, simboleggiano e sintetizzano luminosamente il lavoro soave, paziente e benefico dello spirito muliebre sulla umanità.

Accanto i profili augusti delle nostre Regine e delle nostre principesse, sfilano umili e belle le dame dell'aristocrazia, le signore della borghesia e le modeste popolane dal cuore invitto e dall'anima pura.

Per chi è uso definire la donna, creatura frivola e vana, quest'opera gli opporrà a centinaia gli esempi di ciò che la donna può e sa compiere quando la spinge e la vivifica la fiamma dell'amore di patria, del prossimo e di Dio.

(1) La donna e la beneficenza in Italia, Editori Ing. E. Bruno e V. Roggero - Torino. — Sconto speciale agli Istituti, Insegnanti, Clero, ecc., ecc.

Questa ricca Antologia della virtù, non fu pubblicata a scopo di speculazione e il ricavo verrà devoluto a Istituzione benefica.

Leggano i Milanesi questo libro; e nel 2° volume vi troveranno ricordati i nomi delle loro donne benefattrici, nomi cari e gloriosi, tratteggiati con mano maestra da valenti penne ambrosiane. Lo leggano, lo diffondano; e ancora una volta si potrà affermare che il cuore dei milanesi è inesauribile di carità di slancio e di amore.

Carola Coggiola.



Chicago e la sua Colonia Italiana

Non si può parlare di Chicago senza dire due parole almeno sull'industria che ha reso famosa per tutto il mondo questa città; parlo dell'industria delle carni conservate. I celebri *Union Stock Yards* furono fondati nel 1865; la loro superficie copre una estensione di due kmq. Vi sono circa 40 km di vie, 160 km. di condutture d'acqua e 500 km. di binari. Il numero degli impiegati e operai addetti ai molteplici lavori in questi stabilimenti è di 50.000. La banca nel recinto degli *stock yards* ha un deposito di un miliardo di dollari all'anno. Tutte le compre devono esser terminate ogni giorno alle 3 pom. e tutto deve essere pagato in contanti lo stesso giorno. La rapidità con cui le bestie vengono ammazzate, scorticate, tagliate, ha qualche cosa di prodigioso. In media 500 carrozzoni di prodotti escono ogni giorno da questi stabilimenti e vengono spediti a tutte le parti del mondo. Tutte le parti del corpo dell'animale vengono usate: le zampe, i ritagli di pelle, gli ossicini servono per fare la gelatina e la colla. Il grasso è convertito in sapone glicerina, e polvere per lavare. I peli sono usati per materassi, corde, ecc. Le pelli vengono conciate per diversi usi; colle ossa si fanno bottoni, manichi di coltelli, spazzole. In questi stabilimenti si lavora pure molta pancetta e pepsina.

Come si vede, al nascere e svilupparsi di queste molteplici e svariate industrie, un vasto campo era aperto a tutte le persone di energia, di volontà e di capitale, quindi una fiumana di gente si riversò su questo nuovo Eldorado *sui generis* a offrire la propria mente, le proprie braccia e anche il proprio danaro alle nascenti industrie. La maggior parte di questi coloni proveniva da altre parti degli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Svezia, in generale dal Nord Europa. Pochi italiani ebbe a contare la primitiva colonia di Chicago, ma questi pochi han saputo aprirsi una strada e dopo parecchi anni di lavoro intenso, continuo, si sono

visti padroni di una non dispregevole fortuna. Più tardi altri ed altri vennero ad ingrossare la colonia italiana, portando con sè per unico capitale due buone braccia: alcuni di questi seppero elevarsi sopra la media dei loro compagni, mentre la gran massa rimase nello stato primitivo. La statistica ufficiale del 1896 dà residenti a Chicago 1200 famiglie italiane con 5685 persone, di cui:

18 %	provenienti dalla	Campania
17 %	»	» Basilicata
12 %	»	» Calabria
8 %	»	» Sicilia
6 %	»	» Abruzzi

e il resto dalle altre provincie d'Italia.

Non fu che in questi ultimi dieci anni che l'immigrazione italiana crebbe notevolmente sì da arrivare ai 100.000, e la Sicilia dette il maggior contributo. Ora entriamo a discorrere più particolarmente di questa nostra colonia italiana.

Chicago è una metropoli cosmopolita per eccellenza. Si calcola che su una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti un buon terzo si compone di stranieri. Nella sola via Halsted lunga 35 km. si parlano ben 42 lingue. Nella nuova immigrazione del sud-est d'Europa noi portiamo la palma e ne siamo riguardati come il tipo; pregi e difetti sono generalmente attribuiti agli italiani, senza distinzione.

(Continua).

Beneficenza

OPERA PIA CATENA

Il Consiglio Amministrativo dell'Opera Pia Catena porge i più vivi ringraziamenti alla famiglia del compianto **Comm. Rag. Giovanni Silvestri** che in memoria del loro caro defunto offrirono alla Pia Opera Catena per la cura di Salsomaggiore lire **cinquecento**.

Per lo sventurato musicista

	Riportansi . . .	L. 390,—
N. N.	»	» 10,—
	Totale . . .	L. 400,—

Ricapiti: Tip. Ed. L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, —
A. M. Cornelio, Monte Pietà, 1 o Castelfidardo, 11.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per i bambini ciechi

Filippo Grandi in memoria del carissimo amico	
Pepito Calzoni	L. 50—

Società Amici del Bene

Nob. rag. Carlo Pini, per determinati casi pietosi e urgenti L. 50

Per la Provvidenza Materna

Famiglia del rimpianzo comm. rag. Giovanni Silvestri, in memoria del suo caro defunto L. 400

PEI CARCERATI.

Nob. rag. Carlo Pini, n. 15 volumi e 2 pacchi periodici.

NOTIZIARIO

Il francobollo del Comitato per le onoranze popolari a Giuseppe Verdi è stato messo in vendita in tutta Italia. Autore ne è un artista: Ludovico Pogliaghi.

Il francobollo si acquista in esemplari al prezzo di 5 cent. (colore seppia), di 10 cent. (rosso cupo), 20 cent. (celeste cupo) e ad una e cinque lire, che sono rispettivamente di colore verde cupo e nero. Chi desidera il francobollo verdiano non ha che a farne richiesta al Comitato per le onoranze popolari a G. Verdi, in Via Marino n. 3.

Deputazione Provinciale Pro-Mutualità Scolastica Italiana. — La Mutualità Scolastica Italiana, con sede in Milano, ha in questi giorni ricevuti sussidi speciali, destinati ad accrescere la pensione di vecchiaia che ai piccoli mutualisti si vanno preparando presso la Cassa Nazionale di Previdenza, dalle Deputazioni Provinciali di Parma L. 50 — di Reggio Calabria L. 250 — di Campobasso L. 260; tutte la province dove la Mutualità Scolastica Italiana conta numerosi e fiorenti sezioni.

Per la fanciullezza abbandonata. — La Nobil Donna Anna Erba Brivio nel giorno anniversario della morte del Commendatore Luigi Erba elargiva all'Associazione Nazionale per la difesa della Fanciullezza Abbandonata lire 500.

La Pia Opera segnala riconoscente l'atto benefico.

La sezione semigratuita all'Opera Pia Trivulzio. — L'amministrazione del P. A. Trivulzio, con plauso ed encomio dell'on. Ministro dell'Interno, fondava in questi giorni una Sezione Semi-gratuita, anello di congiungimento fra la beneficenza a tipo antico e le forme moderne previdenziali.

La sezione Semi-gratuita costituitasi

in ente morale con decreto del 28 settembre 1911, in meno di due anni poté raccogliere un capitale di 200.000 lire dalle donazioni dei signori: Commendatore Zonda Enrico, Feltrinelli Carlo, Rossi sen. Luigi e dagli eredi dell'estinto signor Carozzi.

A detto capitale concorre in ragione di un terzo lo sforzo economico di ricoverando, rappresentando così un'efficienza caritativa equivalente a 300 mila lire.

Buona usanza. — A ricordo della memoria del defunto comm. Giovanni Silvestri, la famiglia ha elargito oblazioni a vari istituti di beneficenza per una somma totale di L. 15.000.

Necrologio settimanale

— A Milano, il sig. Aggradi Pietro, direttore didattico in pensione; il sig. Francesco Balma, applicato principale delle Ferrovie dello Stato.

— A Napoli il conte Bernardo Fontana, ex capitano d'artiglieria, veterano delle campagne del 1859 e del 1866; il prof. Igino Petrone. Era nato a Limosano (Campobasso) nel 1870. Era insegnante di filosofia del diritto successivamente a Pisa, a Roma e a Modena. Nel 1900 vinse il concorso di professore ordinario di filosofia morale a Napoli, dove tuttora insegnava. Era socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei o di altre Accademie. Lascia molte pubblicazioni di indole filosofica.

— A Roma, il comm. F. M. Roberto Varvaro, palermitano, genero del senatore Alessandro Centurini; il marchese Gaetano Nannerini, di Fermo, ufficiale in ritiro delle guardie nobili pontificie.

— A Treviso, il nob. cav. Giulio dei conti Rinaldi, da vari anni segretario del Pellegrosario di Mogliano Veneto.

— A Frattamaggiore, la nobile Adelaide dei marchesi del Tufo, vedova del Notaio cav. Abramo Lanna.

DIARIO ECCLESIASTICO

3, agosto, domenica XII dopo Pentecoste e I del mese — S. Lidia.

4, lunedì — S. Domenico.

5, martedì — S. Virginio.

6, mercoledì — S. Sisto II Papa.

7, giovedì — SS. Donato e Carpofofo mm.

8, venerdì — S. Ignazio di Loiola.

9, sabato — S. Gaetano.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Maria della Pace.

6, agosto, mercoledì — a S. Agostino (Sales).

10, domenica — a S. Nicolao.

"YOGHURT"

preparato con LATTE DI PRIMA QUALITÀ

Ottimo alimento di grande potere nutritivo di facile digestione.

1. - Stimola l'appetito;
2. - Elimina i dannosi batteri patogeni dello stomaco e dell'intestino;
3. - Regola il ricambio.

Prezzo: 1 flacone di circa 300 gr. L. 0,20

" 2 " " " " " " " 0,85

SERVIZIO A DOMICILIO

Latteria San Lucio di CRESPI GIACOMO
MILANO - Via M. Buonarroti, 3 - MILANO
Fornitore dell'Istituto Principessa Jolanda

IL TENIFUGO VIOLANI DEL
CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, UI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI OXIURI VERMICOLARI, GLI ASCARI DI LOMBRI-COIDI E GLI ALTRI PARASSITI INTESTINALI. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A PONTE SELVA - Altipiano in faccia splendida villa 18 camere - piano rialzato e secondo piano - due bagni - due terrazze - cantine e solaio - comodità moderne. — Vendesi L. 20.000. — Rivolgersi: T. Silori - Via Solferino, 42.

LUIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.